

# Un Samaritano buono ed ospitale

Nel bel mezzo della zona industriale di Verona, in una strada scalcinata in cui si affacciano capannoni consumati, si apre un cortile che introduce a un piccolo capolavoro di restauro industriale. È la Casa di accoglienza "Il Samaritano", realizzata grazie a un fondo della Cei e inaugurata nell'ottobre 2006 dal card. Camillo Ruini in occasione del Convegno della Chiesa italiana. In una vecchia fabbrica rivisitata è sorta una casa-rifugio per i senza fissa dimora, ma a chiamarla dormitorio le si fa torto. Sotto la volta a botte del capannone, ora tinteggiata di bianco, si affacciano su un lungo corridoio una dozzina di stanze, dove regnano pulizia e ordine. È il corpo centrale della casa di accoglienza, che la Caritas gestisce tramite la "Cooperativa sociale servizi e accoglienza Il samaritano onlus", presieduta da mons. Giuliano Ceschi e diretta dal vicepresidente **Michele Righetti**.

Nata come cooperativa di tipo A, il gruppo si è occupato in primis di accogliere le persone senza casa, non proponendosi come mero albergo, ma individuando percorsi ad hoc per gli ospiti. La strada segnata, permette loro di riacquisire il diritto alla cittadi-

nanza, riprendendo – in poche parole – in mano la propria vita. L'iter ha richiesto, quindi, l'evoluzione della cooperativa anche verso la tipologia B, per occuparsi del loro inserimento lavorativo.

La struttura è dotata di mensa, lavanderia e stireria, laboratori, aule di alfabetizzazione e informatica, cucina, infermeria e sala di socializzazione. Sessantacinque posti letto (50 dei quali convenzionati con il Comune di Verona) sono messi a disposizione di persone segnalate dallo Sportello unico del Comune, gestito dalla Caritas. L'ente funge da filtro, convogliando nei quattro dormitori veronesi le persone bisognose di sostegno.

Nella casa di via dell'Artigianato 21, sono 35 i soci, tra lavoratori e non, ma una miriade di persone ruota attorno alla casa, per offrire un aiuto.

Il centro apre nel pomeriggio, per l'accoglienza serale di nuovi ospiti, che sono valutati da un'equipe sociale. Quelli che già risiedono nella casa, escono il mattino alle 7.30 e possono ritornare dopo pranzo per riposare, restare in stanza o partecipare a laboratori di falegnameria e di recupero di giocattoli o svolgere mansioni nel centro.

«I nostri ospiti – spiega il

vicepresidente Righetti – hanno tra i 20 e i 60 anni d'età, ma è preponderante la fascia tra i 30 e i 45 anni. Sono perlopiù italiani. Vivono problemi complessi e profondi. Per questo, hanno perso casa e lavoro. Con loro valutiamo un progetto da seguire. Per il gruppo di stranieri, si punta soprattutto all'alfabetizzazione e alla loro integrazione. Generalmente sono rifugiati politici».

Per chi viene da fuori provincia vige l'obbligo di la-

sciare la casa entro sette giorni. Per tutti gli altri, l'arco di tempo varia a seconda della riuscita del progetto, ma la prima regola del dormitorio è combattere la cronicizzazione. «Il senso di provvisorietà viene istillato affinché la persona non pensi di rimanere qui per sempre, ma tenti il percorso di ripresa della sua vita. Supponiamo di ricevere un ospite con problemi di alcolismo. Qui viene accolto e seguito da un'assistente sociale. Valutiamo la sua situa-

zione, il disagio, le capacità. Un alcolista, ad esempio, può avere una professionalità che non riesce ad applicare, a causa della sua dipendenza. Procediamo, quindi, con un percorso di disintossicazione. Poi torna alla casa di accoglienza, dove frequenta gruppi di mutuo aiuto, completando la terapia farmacologica. Nel frattempo, cerchiamo un posto di lavoro o un periodo di tirocinio, per valutare la costanza, le competenze, la resistenza ai ritmi quotidiani. La fase ulteriore è un contratto di lavoro, che agevoli l'indipendenza economica e quindi l'acquisizione di un appartamento in affitto».

Caritas possiede, per quest'ultima fase, alcuni alloggi per la seconda accoglienza. Il gradino ulteriore è l'appartamento di sgancio. Ovvero la casa dell'ospite "rimesso in piedi" e pronto per affrontare il mondo.

Nella struttura l'ordine e il regolamento sono il punto di partenza. Le camere da quattro persone sono anche equipe di lavoro, per pulire a turno bagni, mensa e stanze. Vestiti e oggetti vanno riposti al loro posto, il letto va rifatto e le regole servono per impartire il rispetto per sé, per gli altri e per il luogo in cui si vive. Per chi vuole tenersi occupato, le

occasioni non mancano, tra laboratori, manutenzioni o mansioni al centralino, alla mensa e in cucina.

Questa linearità progettuale, tuttavia, è messa a dura prova dal fattore relazionale, vero cardine delle vicende che accomunano queste persone: «Ricompone una persona e aiutarla ad alzarsi – conclude Righetti – paradossalmente è facile. Il vero problema non è la ricerca di una casa e di un lavoro, ma la costruzione di una rete relazionale, affettiva e di amicizia. L'autonomia piena è difficile da raggiungere e il rischio di ricaduta è sempre in agguato, se non ci sono persone cui affidarsi. La soluzione migliore sarebbe continuare il percorso in una casa famiglia, che offra una rete affettiva e di relazioni tra persone, un posto in cui tornare e trovare un sostegno. Un luogo, insomma, che profumi di casa».

E chissà che non sia la prossima meta per la cooperativa. Nel frattempo, le persone passano nel corridoio, ciascuna con la sua storia, ciascuno con la gioia e il timore per il distacco da questa casa e per l'incognita sul futuro. Sentimenti anch'essi sintomo di un progresso.

Tel.: 045.8250384; e-mail [segreteria@ilsamaritanovr.it](mailto:segreteria@ilsamaritanovr.it).

